

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 21 - N° 15 / Domenica 13 aprile 2025

La Fondazione acquista il Monastero



La Fondazione Carpinetum è felice di annunciare l'acquisizione del Monastero delle Suore di Clausura Eremitane Scalze di Carpenedo: l'impegno è farlo tornare a essere un patrimonio prezioso per tutta la comunità dove promuovere attività solidali e di inclusione sociale.

Il presidente della Fondazione Carpinetum Andrea Groppo



Un nuovo sogno

di Andrea Groppo

La Fondazione Carpinetum annuncia con profonda emozione e senso di responsabilità l'acquisizione del Monastero delle Suore di Clausura Eremitane Scalze di Carpenedo, un luogo intriso di storia, spiritualità e bellezza, che grazie al nostro impegno tornerà a essere un patrimonio prezioso per l'intera comunità. Questo importante traguardo è stato reso possibile dall'incasso dell'indennità di esproprio di un terreno adiacente al Centro don Vecchi 4 di Campalto, un risultato ottenuto dopo 12 anni di tenace impegno e che rappresenta un atto di giustizia e gratitudine nei confronti di tutti coloro che, nel corso degli anni, hanno sostenuto la nostra missione.

La Fondazione Carpinetum e i Centri don Vecchi sono nati e cresciuti grazie al sostegno e alla partecipazione attiva della comunità di Carpenedo, Mestre e Venezia. Il nostro operato è profondamente radicato nel tessuto sociale del territorio, e restituire un bene così significativo alla comunità è il nostro modo per esprimere

un sincero "grazie" a tutti coloro che hanno creduto e continuano a credere nella nostra missione. Il Monastero, con la sua atmosfera di pace e serenità, diventerà un punto di riferimento per attività e iniziative volte a promuovere la solidarietà, l'inclusione sociale e il benessere della comunità. In linea con lo statuto della Fondazione, ci impegneremo a creare spazi e opportunità per persone con disabilità, anziani e chiunque si trovi in situazioni di difficoltà offrendo loro sostegno, ascolto e opportunità di crescita personale e sociale. Desideriamo che il Monastero diventi un luogo aperto e permeabile, dove la comunità possa incontrarsi, condividere esperienze, costruire legami solidali e dare vita a progetti innovativi. Siamo pronti ad accogliere idee e proposte da parte di associazioni, gruppi e singoli cittadini, per valorizzare le risorse locali e rispondere ai bisogni del territorio in modo efficace e inclusivo.

L'acquisizione del Monastero, con un costo di 2,7 milioni di euro in-

teramente coperti dall'indennità di esproprio, rappresenta un investimento nel futuro della nostra comunità e un atto di responsabilità nei confronti delle generazioni future. Siamo consapevoli dell'importanza di questo patrimonio e ci impegniamo a gestirlo con cura e dedizione, per farne un luogo di crescita, benessere e inclusione per tutti. Desideriamo ringraziare le Suore di Clausura Eremitane Scalze di Carpenedo per la loro disponibilità alla vendita, e per averci affidato un luogo così ricco di significato. Un sentito ringraziamento va al nostro patriarca Francesco Moraglia per aver dato il nulla osta all'operazione. Un ringraziamento speciale va anche a tutti i membri del consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum, che hanno reso possibile questo importante traguardo.

Ricordo infine, che la Fondazione Carpinetum è sempre alla ricerca di nuovi volontari per sostenere le proprie attività e dare un contributo concreto alla comunità. Se siete interessati a dare una mano, vi invitiamo a contattarci. Insieme, possiamo fare la differenza e costruire una comunità più solidale, inclusiva e accogliente per tutti.



Un lascito per gli altri

La Fondazione Carpinetum offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.

Uno spazio vivo

di Alessandro Checchin (Studio Planum)

La trasformazione e rigenerazione urbana del complesso dell'ex convento Serve di Maria Eremitane Scalze rappresenta un'occasione unica. È un'opportunità irripetibile per la comunità di Carpenedo, in quanto potrà fruire di luoghi inesplorati e celati alla vista, restituiti alla cittadinanza con funzioni sociali e di utilità pubblica. Sarà un impegno sfidante anche per il gruppo di progettazione selezionato per affiancare Fondazione Carpinetum in questo percorso.

In qualità di coordinatore delle attività, mi è stato chiesto di condividere gli aspetti emotivi che ci hanno accompagnato nella fase di confronto propedeutico all'assunzione dell'incarico. Si tratta di condividere una sorta di introspezione personale, e in quanto tale soggettiva, piuttosto che descrivere oggettivamente un percorso ideativo progettuale. Il taglio editoriale della presente pubblicazione invita a condividere con la Comunità le proprie esperienze. Pertanto, proviamo a riavvolgere il nastro dei recenti ricordi.

Negli ultimi giorni di gennaio ricevo una telefonata con cui sono informato che la nostra società di progettazione è stata selezionata, assieme ad altre, per concorrere all'assegnazione dell'incarico di trasformazione del ex convento. Immediatamente, il ricordo mi rimanda alle occasioni

in cui, molto piccolo, accompagnavo saltuariamente mia madre alla messa presso la chiesetta del convento. Di questa esperienza mi sono rimaste impresse le grate di separazione tra me e le figure minute delle suore. Non mi capacitavo di come alcune persone potessero scegliere di sfuggire alla socialità, ai divertimenti quotidiani, ai quali vista l'età preadolescenziale ero principalmente orientato. Credo che mia madre, al tempo, abbia cercato di spiegarmi il valore del sacrificio di chi dedica la propria esistenza alla contemplazione e alla preghiera, e dell'impegno di chi dona la propria vita e il proprio tempo agli altri. Quello di cui sono certo è che è stato questo ricordo il mio primo elemento ispiratore all'inizio di questo percorso progettuale: la consapevolezza che questo lavoro coinvolge un nutrito gruppo di persone che offre parte del proprio tempo agli altri, che vivono in molti casi un periodo di sofferenza e di prova.

Nel pochissimo tempo avuto a disposizione (dal sopralluogo in situ del 29 gennaio fino alla data di consegna del 4 febbraio) ci siamo concentrati nel proporre una progettualità funzionale, sobria e contestualizzata, che possa contribuire al più ampio disegno di servizio al territorio che la Fondazione Carpinetum sta quotidianamente testimoniando. Il ri-

sultato di questo primo periodo di attività è stata una relazione metodologica orientata alla riconnessione funzionale e percettiva degli ambiti segreti del ex convento, con gli spazi pubblici afferenti al sagrato della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, oltre che della parte terminale di via San Donà. Tale proposta non ha potuto non tenere in considerazione il consolidato percettivo dell'alta muratura in mattoni faccia a vista esistente. Per decenni tale paramento ha stimolato la curiosità e l'interesse dei frequentatori di Carpenedo, contribuendo a un immaginario collettivo di un luogo protetto e pertanto prezioso. Tale poetica dovrà trovare una soluzione che faccia perdurare questo senso di curiosità, con una proposta che mantenga l'identità del giardino all'italiana, ancora nell'idea iniziale di villa Michiel, e allo stesso tempo amplii l'opportunità visiva, richiamando il visitatore verso le nuove funzioni da insediare.

In questi giorni stiamo incontrando le diverse persone coinvolte in questo ambizioso progetto. Auspichiamo che l'entusiasmo che stanno dimostrando nella gratuità del proprio impegno possa aiutarci a esprimere al meglio le nostre capacità per raggiungere l'obiettivo: valorizzare e trasformare il compendio in uno spazio vivo per tutta la comunità di Carpenedo.





Oltre il muro

di Edoardo Rivola

Prima di entrare nel merito della partecipazione dell'associazione Il Prossimo all'iniziativa sociale e solidale del Monastero di Carpenedo, desidero condividere l'emozione con cui scrivo questo articolo, per molteplici motivi. Penso al grande sforzo profuso per arrivare al traguardo, alla strada percorsa insieme, passo dopo passo, dalla Fondazione Carpinetum e dall'associazione Il Prossimo. Penso poi a come questo sia un altro sogno di don Armando che si realizza: negli ultimi giorni aveva infatti "benedetto" questo progetto possibile, come gli altri, grazie all'impegno delle tante persone che ci sostengono, a partire dai nostri volontari. Ci tengo a ricordare - come dico sempre ai tanti studenti che ci vengono a trovare al Centro Papa Francesco - che ogni goccia di impegno, aiuto e supporto che viene data va infatti ad alimentare il grande fiume della solidarietà.

Ma andiamo con ordine. Tutto ha avuto inizio nella primavera del 2016, con una telefonata di don Gianni che mi annunciava la partenza dell'ultima suora. Il rischio che la

storia e le potenzialità del Monastero andassero perdute era reale, e noi sentivamo il dovere di fare qualcosa. Da subito ci siamo attivati, interrogandoci su quale potesse essere il futuro di quel luogo così importante per la comunità. La vicinanza alla parrocchia e le esigenze sociali del territorio ci hanno spinto a cercare soluzioni affinché il Monastero non restasse un edificio chiuso e silenzioso, ma potesse diventare un punto di riferimento per tutti. Negli anni successivi abbiamo vissuto incontri, momenti di confronto, discussioni accese e attente valutazioni dello stato dell'edificio. Abbiamo dialogato con vari sovrintendenti, ascoltato pareri tecnici e, grazie al supporto di un conoscente, approfondito la storia e la situazione dell'intero complesso. È stato un percorso lungo e impegnativo, durato quasi due anni, durante i quali l'entusiasmo si alternava alla preoccupazione, ma la volontà di trovare una soluzione è sempre rimasta ferma. Poi, nel 2020, il Covid ha interrotto ogni attività e sembrava che tutto fosse destinato a restare in sospeso. Ma la storia del

monastero non poteva fermarsi lì. Grazie all'impegno della Fondazione Carpinetum e del suo consiglio direttivo, dopo due anni di intenso lavoro siamo riusciti a concretizzare un sogno: l'acquisto del complesso. Un traguardo che non è solo un punto d'arrivo, ma soprattutto un punto di partenza per una nuova fase di vita per questo luogo e per tutta la comunità.

Il muro e il giardino

Guardare oltre non è solo un desiderio, ma un obiettivo concreto. Significa non fermarsi al passato o al presente, ma anticipare il futuro, come la Fondazione e Il Prossimo hanno sempre cercato di fare. In questo caso, "guardare oltre" è anche un'azione letterale e visiva: significa abbattere il muro alto cinque metri che separa il monastero da via San Donà, un tempo necessario per garantire la clausura delle suore, ma oggi non più utile. Il nostro obiettivo è ripristinare il muro basso originale - del 1692 (il rialzo è del secolo scorso) - permettendo così alla comunità di vedere l'interno del Monastero e di vivere il giardino, che verrà risistemato e valorizzato. Vogliamo riportare al suo antico splendore il chiostro, le panchine e i vialetti, curando il verde per restituire alla gente di Carpenedo uno spazio aperto e vitale. Un luogo che dedicheremo con affetto alla memoria di don Armando. La riqualificazione del giardino non è solo un intervento estetico, ma un'opportunità per creare un ambiente di aggregazione e condivisione. Immaginiamo uno spazio in cui le famiglie possano passeggiare, i bambini giocare, gli anziani trascorrere del tempo all'aria aperta. Un giardino che diventi il cuore pulsante di questa nuova realtà, un simbolo di rinascita e accoglienza.





La piccola casa di riposo

Negli ultimi giorni di lucidità, don Armando esprime, tramite un messaggio inviato dal cellulare di suor Teresa, il suo sostegno morale all'acquisto del Monastero e condivide con noi il suo ultimo desiderio: la creazione di una piccola casa di riposo. Un luogo destinato ad accogliere persone anziane o famiglie in difficoltà, che non hanno la possibilità di accudire i propri cari. Per entrambe le realtà, Fondazione Carpinetum e Associazione Il Prossimo, don Armando è stato il presidente onorario, e portare avanti questo progetto è ovviamente anche un nostro desiderio. Nei prossimi anni ci impegneremo affinché questa struttura possa diventare realtà, ampliando il servizio già offerto dai Centri don Vecchi, in particolare dal CDV5. Vogliamo quindi realizzare una piccola casa di riposo che non sia solo un luogo di accoglienza, ma anche un centro di sostegno, in cui gli anziani possano sentirsi parte di una comunità e vivere con dignità e serenità. Un ambiente familiare, capace di offrire non solo assistenza, ma anche calore umano e vicinanza.

La chiesetta

Un altro obiettivo è rendere accessibile a tutti la chiesetta neogotica, un autentico gioiello del Monaste-

ro. Nel 1913, la contessa Ivanovich vedova Botner incaricò l'ingegnere Giorgio Francesconi, lo stesso che lavorò al Teatro Toniolo, di realizzare una cappella ispirata stilisticamente alla vicina chiesa parrocchiale, con il rosone centrale, gli archetti a sesto acuto e i pinnacoli. Questa ricerca storica è stata possibile grazie all'amica Michela Maguolo, che ci ha aiutato a ricostruire le origini degli edifici del monastero. La cappella esisteva già prima della costruzione dell'attuale chiesa e, fino alla presenza delle suore, veniva utilizzata per la celebrazione della messa. Oggi la chiesetta è nascosta dal muro di cinta e visibile solo dai residenti dei piani alti dell'edificio confinante. La nostra idea è renderla accessibile al pubblico, sistemando l'area circo-

stante. L'interno è già stato restaurato, occorre solo pulire e rendere decoroso lo spazio esterno, compreso il piccolo giardino. Immaginiamo un luogo di preghiera e meditazione, in cui chiunque possa fermarsi per un momento di raccoglimento e spiritualità. Un piccolo angolo di pace, che possa rappresentare un ponte tra la storia del monastero e il suo futuro.

Un impegno concreto per la comunità

L'Associazione Il Prossimo, grazie all'impegno dei suoi volontari e alle offerte raccolte, si adopererà per realizzare questi progetti, sostenendo non solo la Fondazione, ma l'intera comunità mestrina. Vogliamo restituire piena vita a un luogo chiuso da oltre un secolo, affinché diventi un centro di aggregazione e solidarietà. Don Armando per oltre 30 anni ha fatto crescere la comunità di Carpenedo celebrando messa nella chiesa dei Santi Gervasio e Protasio e ha vissuto nel primo Centro don Vecchi che lui stesso ha realizzato. Il Monastero si trova nei fatti a metà di questi due luoghi, che per aspetti diversi rappresentano i due pilastri della sua opera per il bene della comunità. Mi piace pensare che il Monastero unisca ora questi due mondi.

Carpenedo ha fatto tanto per la Fondazione Carpinetum, e la Fondazione e Il Prossimo vogliono fare tanto per Carpenedo.





La storia del Monastero

di don Gianni Antoniazzi

Le Origini

La parte più antica del Monastero di Carpenedo è la Villa, non visibile dalla strada.

Porta il nome di palazzo Sanviro, o meglio **Villa Michiel** - Botner, così denominato dall'Istituto regionale Ville Venete.

È della fine del 1500 anche se non ci sono notizie fino al secolo seguente. Verso la fine del 1600, infatti, la parrocchia di Carpenedo decide di edificare un campanile, una scuola e sistemare l'area circostante. In quell'occasione viene dunque prodotta una mappa dettagliata del luogo, custodita nell'archivio patriarcale e lì, per la prima volta, si trova la rappresentazione grafica della Villa, raffigurata in un disegno a colori.



Appare come una struttura simile a quella attuale, ma isolata da ogni altra costruzione. È intestata a N. H. Michiel, appartenente alle famiglie patrizie veneziane di San Polo, il cui ultimo rappresentante è Marcantonio, figlio di Giovanni, morto nel 1834.

Nella mappa del catasto napoleonico (1807 e segg.) la situazione appare immutata, e si presenta come un edificio a pianta rettangolare. Dalla successiva carta catastale austriaca rileviamo una modifica della pianta con un'aggiunta nella parte posteriore. Probabilmente nello stesso periodo si innalzò una torretta al centro dell'edificio.

Bisogna osservare che in queste raffigurazioni non sono mostrati gli edifici della "cedrera", ossia la serra, né la "liscivara", ossia lavanderia. In realtà probabilmente già esistevano ma non erano considerati interessanti ai fini catastali dell'epoca.

Fino al 1800 i Michiel

Secondo le documentazioni in possesso la Villa potrebbe essere sempre stata dimora di campagna della famiglia Michiel. Nel 1800 diventa luogo di interesse perché vi abita il senatore della repubblica Serenissima, Marcantonio Michiel. Da principio la occupa solo nei momenti di ferie mentre nell'anzianità vi si stabilisce in modo definitivo con la moglie, quando oramai la repubblica di Venezia viene occupata dai Francesi prima e dagli Austriaci dopo.

Circa le vicende di questo periodo si possono trovare ampie notizie in un libretto edito nel 2002, ad opera di Borgonovi (Gabriella e Paolo). Lo scritto è una gemma per appassionati e offre uno squarcio interessante sulle vicende di quell'epoca.

Sono di questo periodo le prime mappe catastali: napoleonica, austriaca

e austro-italiana. Esse mostrano una struttura praticamente inalterata. La chiesa risulta l'edificio più scuro. Alla sua destra, un poco discosta, si riconosce l'attuale canonica. A nord di queste strutture, col n° 2 e la lettera I si può individuare il giardino e l'edificio della Villa. Poco a destra si riconosce la Barchessa. *(Qui sotto il catasto napoleonico)*

1850 La villa passa di mano

Morto Marcantonio Michiel nel 1834, la villa passa in eredità al nipote Leopardo Martinengo, che presto vende l'immobile ai Barbini (1841). Pochi anni dopo, nel 1848, l'immobile viene occupato dalle truppe austriache che assediano Venezia e in quell'occasione subisce parecchi danni. Dopo quegli anni, in una data non precisata, passa alla proprietà della famiglia Botner che la mantiene per oltre 50 anni. Abbiamo un'immagine che probabilmente riflette la situazione dell'epoca. *(vedi pag. a fianco)*

Nel 1876 viene apportata una modifica significativa all'edificio: la scala, che da principio doveva essere interna, viene spostata sul retro, con un ampliamento esterno.





La costruzione della chiesetta neogotica

Nel 1913 la famiglia Botner pensò di edificare una bella chiesetta in stile neogotico. L'oratorio, contenuto nelle dimensioni, risulta ispirato allo stile della vicina chiesa dei SS. Gervasio e Protasio di Carpenedo. Nel complesso risultò gradevole, anche perché circondato dal verde.

La villa è trasformata in monastero

Nel 1939, la famiglia Botner passa la proprietà all'ordine delle Serve di Maria, Eremitane Scalze, che giungono



no qui il 25 novembre. Secondo le testimonianze anche orali, raccolte sia dalle suore che della gente di Carpenedo, il passaggio è motivato così: il figlio unico della famiglia Botner non godeva di buona salute psicofisica. Le suore avrebbero garantito a lui e agli anziani genitori l'accudienza e l'assistenza, *vita natural durante*. In cambio, l'ordine avrebbe ricevuto la proprietà dell'immobile.

Michela Maguolo aggiunge queste considerazioni: le suore, «provenienti da Venezia, avevano dovuto lasciare il loro fatiscante convento in città nel 1938. La scelta era caduta sull'ex convento dei Cappuccini, a Mestre, ma fu reclamato da questi ultimi». Continua: in Villa Botner «si intraprendono i lavori per adattare le strutture ad esigenze monastiche di



clausura, secondo il progetto dell'ingegnere Antonio Rosso, noto come autore del Piano Regolatore di Mestre del 1937, e fratello di una delle monache».

La ristrutturazione del 1939

Al fine di adattare l'edificio alla vita monastica vi furono pesanti interventi. Nel 1939 furono chiesti notevoli ampliamenti. Il progetto prevedeva qualche demolizione e notevoli costruzioni: scompaiono la terrazza e la torretta del 1800, come pure la serra (la conserva dei cedri).

L'oratorio fu un poco soffocato da una nuova ala, sviluppata accanto alla villa e dalla realizzazione di una chiesa più ampia, destinata ad accogliere le liturgie delle monache.

La mura di cinta

Negli anni seguenti (1941) fu chiesta l'elevazione delle mura di cinta. Al contempo furono murati alcuni ingressi e oscurati i cancelli con lamie adatte. Stando alle documentazioni fotografiche, pare che l'imponente recinzione sia stata elevata non una ma almeno due volte, fino a giungere all'altezza dei pilastri che sostenevano i cancelli.

Fatti recenti

A metà degli anni '60 nacque l'intenzione di vendere metà del "brolo". La cessione del terreno fu compiuta qualche anno dopo e negli anni '90 fu realizzato un intero quartiere che porta il nome di via Montegrotto con un numero di circa 120 appartamenti distinti in 15 condomini.

Nel 2016 rimasero nel monastero appena due monache. A settembre di quell'anno fu dunque convocato in modo ufficiale un Capitolo al quale partecipò anche una terza sorella monaca residente da qualche tempo in una struttura scelta per la sua accudienza. In clima di preghiera fu decretata in quell'occasione, la chiusura dell'Ordine.

L'immobile, rimasto dunque privo di un soggetto proprietario, fu allora affidato alle cure di una monaca di Verona, legata all'Ordine. Fu messo in vendita nel 2023. Il 20 dicembre 2024 la Fondazione Carpinetum ha firmato il rogito per l'acquisto. Si è dovuto attendere fino al 5 marzo 2025 per completare l'atto, stante una prelazione della Soprintendenza.

Il Monastero oggi

di don Gianni Antoniazzi

La villa (F)

È la classica costruzione veneziana del 1600. Su ogni piano vi è un grande salone centrale, 4 stanze sui lati e la scala sul fondo. Al piano terra una stanza era adibita agli incontri con "autorità" di passaggio, una a segreteria e cancelleria, una per le riunioni delle suore e una stanza di disbrigo. Nel piano piano (quello "nobile") vi erano armadi e cassoni con arredi e stoffe per le celebrazioni; nel secondo e terzo piano (con soffitti più bassi) gli spazi erano adibiti a magazzino.

L'edificio Refettorio - cucine (H)

Il piano terreno è composto da un unico grande refettorio mentre a nord vi sono le cucine e i locali tecnici per le dispense e i magazzini. Al piano superiore vi erano numerose stanze per le monache.

La Barchessa (L)

Fino agli anni '60 circa l'edificio conservava la struttura originale in tre piani. Fu poi ristrutturata e ricomposta su due piani soltanto. Quello terreno era adibito alle stanze di uso comune per le monache. Al piano superiore vi erano invece le celle per il noviziato con alcuni spazi comuni. In questo blocco (L), la zona ad Est era in realtà un edificio a sé stante, organizzato in 3 piani per il "custode".

Eremo (Q) e locali (M)

L'edificio chiamato Eremo fu risistemato di recente anche su esortazione del Card. Angelo Scola. Al piano superiore vi è uno spazio polifunzionale. Al piano inferiore sono stati disposti invece degli alloggi ad uso "foresteria".

La "Manica Ovest" (G)

Questa costruzione in due piani è composta di un corridoio con camere su due lati: vale sia per il piano terra che per il primo. Erano le celle più vecchie (e spartane) pensate per le monache negli anni 1940 - 1960.

La chiesa (E)

È probabilmente l'unico edificio conosciuto dalla gente: costruito negli anni '40 - '50, fu pensato non solo per la liturgia delle monache ma anche per accogliere i fedeli che si aggiungevano alla preghiera. È articolato in diversi spazi: oltre all'aula dell'assemblea vi è la zona del presbitero e,

dietro, protetta dalle grate, un'ampia zona col "coro" pensato inizialmente per la presenza di molte monache. Vi è anche una sacrestia, e una "cantoria" sopraelevata.

Altre celle (D)

La zona denominata "infermeria" era composta di svariate celle pensate anche per le monache più anziane.

La cappellina neogotica (B)

I puristi dell'arte potrebbero sicuramente considerare questa costruzione un "falso storico". Oggi noi esprimiamo invece apprezzamento per questo piccolo edificio realizzato in stile neogotico, pensato dalla Famiglia Botner come cappella annessa alla villa.

Magazzino (A)

Questo piccolo spazio è ora modesto: fu impiegato dalle monache come magazzino.

Il Brolo (R)

Lo spazio verde dietro il monastero era una vera e propria ampia compagna. Corrispondeva alle necessità della Villa, secondo i criteri di economia di sussistenza. Vi erano frutteti, campi coltivati anche a frumento o grano, vigneto e orto. In passato vi erano animali da cortile, maiali e mucche con debiti spazi protetti come stalle e voliere.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

